

I manoscritti della Biblioteca del Museo Correr

1.

Le Mariegole

Barbara Vanin e Paolo Eleuteri

Introduzione

«Una delle mire principali a cui deve tendere negli acquisti il Museo, si è quello di salvare questi oggetti che riguardano in ispecie la storia e le arti veneziane. Né alcun documento quindi ha più interesse e carattere locale che le mariegole delle corporazioni civili e delle confraternite religiose, nelle quali tanta parte si contiene della storia del nostro popolo, degli usi ed abitudini di esso. Questi importanti documenti vengono avidamente cercati dai raccoglitori. L'occasione si presenta di poterne acquistare cinque, tre della corporazione degli orefici e due di altre confraternite. Al pregio storico vi si unisce l'artistico essendo fornite di miniature, e di più avvi eziandio un valore intrinseco nelle borchie e forniture in argento di oltre lire cinquanta»¹.

Così scrive il conservatore del Museo Civico Correr Nicolò Barozzi² in una lettera del 25 febbraio 1876 al sindaco di Venezia per caldeggiare l'acquisto di alcune mariegole³. Evidente è l'interesse dei curatori del Museo per questo tipo di documenti, che rispondeva appieno allo spirito e alle finalità di un museo cittadino che raccogliesse testimonianze artistiche e storiche di Venezia⁴: fu un interesse da collezionisti, nel tentativo di incrementare le raccolte speciali attraverso donazioni e acquisti sul mercato. Già nel lascito del nobile veneziano Teodoro Correr, che nel 1830 legò al Comune di Venezia la sua collezione storico-artistica e la raccolta libraria⁵, era presente il primo gruppo di circa venti mariegole. Presto si aggiunsero quelle arrivate con altri legati⁶, primo fra tutti la donazione in vita di Emmanuele Antonio Cicogna, erudito bibliofilo, che nel 1865 mise a disposizione della città la sua raccolta di circa trentamila libri a stampa, ventimila opuscoli miscelanei⁷ e quattromilacinquecento manoscritti, tra cui 104 mariegole. Nel 1875 il Museo possedeva 150 mariegole, collocate nei rispettivi fondi di

¹ Continua: «Il prezzo convenuto è ridotto al minimo è di lire trecento e io non posso che caldamente pregare la S.V. Ill.ma a voler dargli il merito di far sì che queste cinque mariegole restino a Venezia, adempiendo i voti del sig. Co: Soranzo che ebbe ad esaminarli e che desidera anch'egli divengano retaggio del Museo» (MC Archivio 1876).

² Nicolò Barozzi (1826-1906), direttore del Museo dal 1865 al 1880.

³ Le mariegole 23, 25, 139, 140 e 205, offerte in vendita da Luigi Binetti.

⁴ Scrive Girolamo Soranzo, patrono del Museo dal 1875 al 1894, in una lettera alla Giunta municipale del dicembre 1876, proponendo l'acquisto della mariegola dei centurieri e di altri documenti: «Ormai anco nella categoria delle mariegole e commissioni ducali, e parecchie con preziose miniature, si ha una raccolta che può gareggiare per importanza, per arte, e per antichità con quelle di altri musei. In gran parte si deve render grazie al Municipio di Venezia, che specialmente in quest'ultimo tempo con ogni guisa di cura e di sapienti disposizioni ebbe a cuore il nostro Museo ed a questa spettabile Giunta che è destinata di cooperare efficacemente con saggi provvedimenti a che questo nostro Museo quando sarà legalmente costituito e quando le raccolte saranno coordinate e collocate in bella mostra nella nuova fabbrica <la prossima sede del Museo al Fondaco dei Turchi> non abbia a temere in Italia, dopo quello di Napoli, il confronto di qualunque altro. Egli è così che si sarà fatta opera degna di lode e di ammirazione, perché i musei sono segno e misura della civiltà dei Popoli» (MC Archivio 1876).

⁵ Su Teodoro Correr (1750-1830) cfr. G. Romanelli, in *DBI*, 29, 1983, 509-512 e Id., «*Vista cadere la patria...*». *Teodoro Correr tra «Pietas» civile e collezionismo erudito*, in *Una città e il suo Museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, Venezia 1988, 13-25.

⁶ Al lascito Correr si unisce nel 1856 la raccolta di libri e opere d'arte del collezionista Domenico Zoppetti (1792-1849), in cui sono comprese le mariegole 22, 129, 130, 131 e 132; seguono gli acquisti o i doni provenienti da Giuseppe Palazzi (1866), Antonio Thomas (1867), Sebastiano Casara e Giovanni Boscaro (1869), Luigi Binetti (1871), dalla corporazione dei lavoranti della Zecca (1872) e da Angelo Dal Medico (1874).

⁷ Su Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868) cfr. P. Preto, in *DBI*, 25, 1981, 394-387 e L. Spina, «*Sempre a prò degli studiosi*». *La biblioteca di Emmanuele Antonio Cicogna*, in «*Studi veneziani*», n.s. 29 (1995), 295-355 (con bibliografia).

provenienza (Correr, Zoppetti, Cicogna) o tra i manoscritti acquisiti alla spicciolata che, se dapprima vennero messi in coda ai manoscritti Correr come aggiunte, in seguito formarono il fondo Provenienze Diverse⁸. Inoltre, nel 1867 per volontà dell'allora direttore Tommaso Gar, erano già stati consegnati all'Archivio generale veneto, al fine di completare e riunire l'archivio della Milizia da mar, registri, parti e mariegole dei traghetti veneziani⁹ che il Comune di Venezia aveva depositato al Museo Correr.

Data la grande quantità di libri e manoscritti e i continui incrementi delle varie collezioni, la Biblioteca, comunque fortemente legata all'attività del Museo, cominciò ad assumere una propria fisionomia, ad avere una gestione autonoma e a specializzarsi in storia veneta e storia dell'arte, con un proprio ruolo nei confronti degli studiosi, della città e degli operatori culturali veneziani¹⁰. Con Vincenzo Lazari, conservatore dal 1850 al 1864, c'era stato il primo vero riordino con criteri museografici dei soli pezzi di museo¹¹, tralasciando le raccolte librerie eccetto i manoscritti del fondo Correr, catalogati da Lazari stesso in preziosissime schede ancor oggi a disposizione degli studiosi. Solo con l'impulso di Andrea Morosini, primo curatore del Museo¹², e di Nicolò Barozzi, si inizierà il grande lavoro di compilazione di tutti i cataloghi in vista del trasferimento del Museo dalla sede da San Giovanni Decollato, la casa di Teodoro Correr ormai divenuta troppo piccola, all'adiacente palazzo del Fondaco dei Turchi inaugurato nel 1880¹³. Dal 1870 vennero impiegati per la compilazione di cataloghi ragionati diurnisti come Giuseppe Giordani, Cesare Menegatti e Luigi Gallerani, Luigi Marcovich, Antonio Brunetti, gli stessi Nicolò Barozzi e il vice conservatore Domenico Urbani de Gheltof¹⁴ prima

⁸ Provenienti da un'unica famiglia o possessore, entravano in Museo collezioni nella maggior parte dei casi eterogenee, formate da oggetti, dalla biblioteca a stampa e manoscritta e, spesso, anche dall'archivio privato e familiare. Una volta entrata al Museo Civico, la raccolta veniva smembrata per ragioni museologiche, per garantire una migliore conservazione dei pezzi e per ottimizzare gli spazi. Alcuni legati, come ad esempio il legato Zoppetti o Manfredini, pretesero per volontà del testatore l'unitarietà espositiva della collezione, ma queste furono ragioni sostenibili dai curatori solo fino ad una certa data (ancora negli anni '80 dell'Ottocento, nel lavoro di eliminazione dei libri doppi e di cambio delle collocazioni si raccomandava di mantenere intatte, ove dovevano rimanere tali, le collezioni in base alla provenienza) e cedettero di fronte ai sempre più cogenti problemi di spazio nei depositi e nelle sale espositive. Per tali motivi, separare i manoscritti dagli stampati fu una norma adottata dai conservatori fin dal riordino della biblioteca di Teodoro Correr. Il fondo manoscritto *Provenienze Diverse* si forma con il progressivo ingresso in Museo di manoscritti collocati dapprima uno di seguito all'altro, in seguito, con il grande lavoro di riordino della Biblioteca avvenuto in preparazione del primo trasferimento del Museo nella sede del Fondaco dei Turchi, divisi per formato secondo le grandezze A, B, C e secondo l'ordine di ingresso. Intere biblioteche familiari o di un unico possessore furono divise tra stampati e manoscritti, e i manoscritti separati nel fondo *Provenienze Diverse* in base alle dimensioni, perdendo così la propria organicità di raccolte riconducibili all'ultima provenienza. È il caso delle raccolte di Domenico Zoppetti, Antonio Calafà, Marco Bertucci Balbi Valier, Antonio Selva, Giuseppe Giacompò, Girolamo Dandolo, Agostino Sagredo, Maria Paravia, Girolamo Ascanio Molin, Nicolò Contarini (ora al Museo di Storia Naturale di Venezia), Bartolomeo Manfredini, Giorgio Manin, dei Correr di Santa Fosca, di Giovan Battista Albrizzi, Leopardo Martinengo, Bartolomeo Campana, Adriano Eugenio Balbi, della famiglia Teodori di Fano, dell'archivio dei nobili Michiel Giustinian, di Giovanni Tamburlini, Federico Stefani, della famiglia Bonfadini di Treviso, di Vittorio Salmini, della famiglia Boldù, della famiglia Grimani Giustinian, di Michele Spanio, Giuseppe Nicoletti, Pietro Cortes, Marco Giulio Balbi Valier, Gabriele Fantoni, dei Donà dalle Rose dei Santi Apostoli, Vittorio Malamanni, Cesare Musatti, Giustina Renier Michiel, Pompeo Gherardo Molmenti, nonché libri e manoscritti provenienti dalle disciolte corporazioni religiose e legati minori. Altri fondi hanno invece mantenuto concettualmente e fisicamente la loro integrità: sono i fondi manoscritti Correr, Cicogna, Donà dalle Rose-Tron, Malvezzi, Dolcetti, Wcovich Lazzari, Gradenigo Dolfin, Morosini Grimani, Venier, Moschini, Lazara Pisani Zusto, Zen, Bernardi, Ravà Fenton, Sullam, Selvatico, De Maria, Zangirolami.

⁹ Traghetti della Dogana, San Tomà, Carità, Ghetto novo, Maddalena, Santi Giovanni e Paolo, San Beneto, delle colonne a San Marco, del ponte di Rialto, della Madonna della Fava, Santa Sofia, San Marcuola, di Santa Caterina, e, ritrovata nei depositi di qualche ufficio comunale solo nel 1877, la mariegola del tragheto di Santa Lucia.

¹⁰ Il 26 marzo 1898 il nuovo direttore del Museo Angelo Scrinzi programmaticamente definisce il ruolo della Biblioteca nei riguardi degli studi della storia dell'arte e della storia veneta e veneziana, nell'intento di farla diventare il centro degli studiosi di queste materie a Venezia, «dove essi possano trovare i principali libri e trattati riguardanti l'intera disciplina e i singoli rami di essa, e sopra tutto perché gli impiegati tecnici del Museo vi possano perseguire gli studi che loro permettano di illustrare scientificamente il Museo nei vari rami di esso» (cfr. ASC 1898).

¹¹ V. Lazzari, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859.

¹² Dal 1867 al 1875, anno della sua morte.

¹³ Per i cambiamenti di sede del Museo cfr. S. Barizza, *Le sedi del Museo: da casa Correr, al Fontego dei Turchi, alle Procuratie, in Una città e il suo museo*, Venezia 1988, 291-295.

¹⁴ Domenico Urbani de Gheltof, antiquario padovano esperto di cose antiche, vincitore del posto di vice conservatore al concorso del 1865, manterrà l'incarico fino al 1878, data della sua morte.

e Antonio Bertoldi¹⁵ poi. Il 'Catalogo del Museo Civico del 1870', concepito nel suo nuovo ordinamento, comprendeva tutti gli oggetti esposti nelle sale, quelli già descritti nel 1859 da Vincenzo Lazari e quelli pervenuti in seguito. Si seguì la ripartizione che Lazari aveva già tracciato, furono introdotte nuove classi di tipologie di oggetti, fra cui le classi XLIV *Miniature* (oggi classe II Museo con fogli miniati tratti da codici manoscritti, tra cui di alcune mariegole), XLV *Codici e manoscritti* e L *Libri stampati*. Nel 1873 la catalogazione è in una fase avanzata, si stanno ancora completando i cartellini dei libri a stampa e dei manoscritti per una biblioteca che conta oltre quarantamila volumi. I continui incrementi di libri, la sempre maggiore difficoltà a trovare scaffali disponibili e l'imminente trasloco ai Turchi fecero intraprendere un imponente lavoro di cambio delle collocazioni per gli stampati che non dovevano più essere legate alla libreria, allo scaffale e al palchetto, ma seguire una disposizione più opportuna, ripartendo i volumi in undici diverse altezze designate con le lettere A-M, ognuna delle quali comprendente i volumi di uno stesso formato, numerati progressivamente a partire dal numero uno per ogni serie, in modo da poterli agevolmente dislocare in base alle necessità e accodando le nuove acquisizioni alle serie della stessa dimensione. Con un ritmo imposto di 300 cartellini a settimana, lo scrivano Marcovich compì davvero un'opera lodevole.

In questo contesto di riordino generale, di suddivisione degli oggetti museali in classi che riprende la classificazione tradizionale del sapere, si iniziò a riunire in apposite librerie, come sezioni speciali, particolari tipologie di manoscritti e libri a stampa¹⁶. Il primo dicembre 1876 Barozzi scrive al patrono Girolamo Soranzo che tutte le mariegole erano state estratte dai fondi di appartenenza e riunite in un'apposita libreria a formare una raccolta speciale. Nella sua relazione del 9 giugno 1877 Barozzi informa che il nuovo diurnista Giuseppe Nicoletti, con l'aiuto di Marcovich, si appresta a catalogare i manoscritti della serie IV costituita da 156 mariegole «così nel catalogo speciale come nelle relative schede» e, continua, «furono aggiunti alla serie I (Storia) 170 schede di manoscritti di cose storiche diverse, trascrivendo poi l'intera serie di 425 numeri nel catalogo generale. Procedesi adesso alla serie II contenente biografie, genealogie». Ancora Barozzi nella relazione del 9 agosto dello stesso anno: «Vennero catalogati tanto in libro come in ischede i ms. segnati alla Classe II Genealogie, libri d'oro, storia di famiglia dal 1 al 202 traendoli dal complesso generale dei manoscritti, e rettificando i titoli e i numeri così esterni come interni ed applicandovi i cartelli indicanti la provenienza dei singoli manoscritti. Nello stesso bimestre fu cominciato lo stralcio dei duplicati che vengono disposti regolarmente in apposita stanza e dei quali a suo tempo sarà impresso il catalogo». Dal 1876 al 1877-78 nella Biblioteca del Museo Correr vennero create le classi¹⁷ di manoscritti, fra cui la classe IV *Mariegole*, formate estrapolando e separando, anche fisicamente, sei diverse tipologie di documenti dall'insieme di manoscritti. Fu redatto un apposito catalogo noto in Biblioteca come *Libro delle classi*: compilato nel 1877 e aggiornato fino al 1911 da Giuseppe Nicoletti¹⁸, continuato dai suoi successori, il catalogo si rivela ancor oggi un utilissimo strumento di consultazione¹⁹. Nel catalogo, accanto al numero progressivo del manoscritto all'interno della rispettiva classe, è riportata l'indicazione del fondo di provenienza o dell'accessione per acquisto o dono, segue una breve descrizione che, nel caso delle

¹⁵ Antonio Bertoldi (1834-1897) assunse per concorso l'incarico di vice conservatore nel 1878, divenne conservatore del Museo nel 1889.

¹⁶ Per i libri a stampa iniziano a formarsi le raccolte speciali, come la raccolta dei testi di Boccaccio, la collezione dell'*Imitatio Christi*, opera devozionale di Thomas Kempis, dei romanzi cavallereschi, dei libri di materia veneziana (la cosiddetta *Biblioteca veneziana*), dei libri in pergamena, dei postillati, dei libri rari.

¹⁷ I *Storia*, II *Genealogie, libri d'oro, storia di famiglie*, III *Commissioni, promesse, statuti*, IV *Mariegole*, V *Libri di devozione, corali, liturgia, evangelari in genere*, VI *Letteratura*.

¹⁸ L'abate Giuseppe Nicoletti fu impiegato come diurnista nel 1876, passò a primo assistente del Museo nel 1879, fino a diventare vice conservatore nel 1898. Il suo lavoro fu senza dubbio importantissimo per la Biblioteca: oltre al *Libro delle classi*, a lui si devono il catalogo dei cinquecento manoscritti dei conti Donà dalle Rose, del fondo Morosini Grimani, la creazione del fondo di argomento veneziano; fu impegnato nei lavori di revisione delle schede e fu incaricato di valutare lasciti e acquisti. Il suo impegno durò fino alla morte avvenuta nel 1911; legò al Museo i suoi libri e alcuni oggetti.

¹⁹ Attualmente gli unici strumenti di consultazione del Fondo sono, per i manoscritti provenienti da Cicogna, il *Catalogo dei codici della Biblioteca di Emmanuele Cicogna*, 1841-1867, da lui redatto in 7 volumi di descrizioni e 6 di indici (manoscritto in BMC con le antiche segnature Cicogna 4424-4430, che non hanno ricevuto l'attuale collocazione Cicogna), per i manoscritti provenienti da Correr, l'inventario giudiziale di Teodoro Correr redatto da Filippo Trois, suo esecutore testamentario, tra il 1833 e il 1836, le schede mobili manoscritte nei cataloghi a scheda Correr, Cicogna, Provenienze Diverse.

mariegole, si riassume in intitolazione, datazione, materia, segnalazione se si tratti di un manoscritto miniato e con legatura di pregio. Delle sei classi ottocentesche restano oggi solo la III *Commissioni, promissioni, statuti* e la IV *Mariegole*, mentre i manoscritti appartenuti alle altre serie in seguito rientrarono fisicamente e concettualmente a far parte della collezione a cui appartenevano. Rimane traccia della loro antica collocazione sugli ex libris azzurri²⁰ che riportano la doppia segnatura della classe e del fondo di provenienza²¹ e per il segnacolo membranaceo²² applicato sul contropiatto anteriore, che indica il numero di catena della classe, presente in tutti i codici delle classi III e IV, ma spesso caduto nei manoscritti ritornati alla precedente segnatura. Anche le mariegole subirono spostamenti di collocazione all'interno della classe nel periodo precedente la stesura del catalogo, come si evince dalle segnature cancellate una o più volte e presenti sulle guardie o controguardie di alcune²³.

Si decise di mantenere la collocazione speciale per *Commissioni, promissioni, statuti* e per le *Mariegole*, in quanto raccolte importanti per consistenza²⁴, uniformità, pregio e soprattutto perché caratterizzavano la Biblioteca: sono le collezioni più cospicue e complete esistenti al mondo di queste tipologie di documenti. In particolare le mariegole sono pezzi di archivio che per la propria natura materiale e per essere testimonianza di un'importante realtà veneziana che andava scomparendo hanno avuto una fortuna collezionistica, specie tra bibliofili e cultori di memorie patrie.

Tra il 1806 e il 1810 Venezia vide non solo la soppressione degli ordini religiosi, la dispersione delle biblioteche monastiche e la svendita delle collezioni artistiche-librarie private, ma anche la soppressione delle arti e delle confraternite i cui archivi in parte furono distrutti, in parte finirono all'archivio governativo o restarono presso le parrocchie, talvolta mutili del loro documento più importante, la mariegola.

Ogni scuola nell'esercizio delle sue funzioni emanava e aveva la necessità di ricevere documenti che descrivono la vita della scuola stessa: per questo creava un proprio archivio e spesso nominava uno scrivano e a volte un addetto archivista. La mariegola, la «Mare della scuola»²⁵, era il documento principe della sua attività e, in quanto tale, tenuto in massima considerazione dagli affiliati. Si imponeva che il capitolare fosse scritto in «bona lettera e formata»²⁶, si spendevano denari perché avesse una preziosa legatura e quasi tutte le mariegole venivano fatte decorare, alcune dai migliori miniatori²⁷. La mariegola aveva una funzione pubblica: veniva mostrata in processione durante le più importanti cerimonie religiose in cui le scuole sfilavano subito dopo il potere statale; di fronte all'altare della scuola dedicato al santo patrono i nuovi consociati prestavano giuramento leggendo lo statuto, tanto che spesso le pagine sono macchiate di cera di candele; dalla posizione centrale di alcune delle pagine ornate e illustrate si può supporre che alcune di esse fossero fatte per essere aperte su di un leggio durante gli uffici. La mariegola veniva mostrata ai magistrati di competenza o ai notai incaricati per essere approvata, emendata; la sua fattura era quindi motivo di lustro per la scuola. Il capitolare risolveva

²⁰ Gli ex libris azzurri presenti nelle mariegole, nei manoscritti della classe III e nella maggior parte dei manoscritti della Biblioteca furono applicati nel 1892 dal diurnista Domenico Lucietto, impiegato per la sua bella grafia e pazienza anche per i cartellini degli oggetti museali e delle serie speciali degli stampati.

²¹ Le mariegole appartenute a Teodoro Correr presentano sul contropiatto posteriore l'ex libris bianco del fondo Correr (cfr. tav. 33), antico cartellino della Biblioteca risalente al periodo in cui il Museo era nella casa di Teodoro a San Giovanni Decollato e nella disposizione dei manoscritti per libreria, scaffale e numero di catena. Sul contropiatto anteriore si trova l'ex libris più recente, un cartellino azzurro bipartito con l'indicazione della provenienza Correr, dell'antica segnatura (lettera, numero, numero) e dell'attuale segnatura della classe IV. Le mariegole appartenute a Cicogna hanno solamente l'ex libris azzurro sul contropiatto anteriore, dove si trovano l'indicazione della provenienza, dell'antica segnatura che il bibliofilo aveva dato ai manoscritti e che corrisponde al catalogo con le sue descrizioni (le segnature originali Cicogna sono state cambiate verso la fine dell'Ottocento) e, in basso, l'attuale segnatura in classi (cfr. tav. 34). Le altre provenienze sono ricavabili da un'esplicita indicazione sull'ex libris azzurro dalla specifica 'acquisto' o 'dono', anche se, solo in alcuni casi, abbiamo il seguente rinvio ai registri *Doni o Acquisti* del Museo, unici per oggetti e documenti librari.

²² Cfr. tav. 37.

²³ Cfr. tav. 36.

²⁴ Si contano circa 1100 manoscritti appartenenti alla classe III e 267 mariegole.

²⁵ Cfr. Ortalli, 17 e 51 n. 2, che cita il f. 93, cap. 3 della scuola di san Nicolò dei mercanti ai Carmini conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia ASV, PC, reg. T, ff. 230-254.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Si vedano le mariegole con miniature attribuite a Paolo o Lorenzo Veneziano, a Cristoforo Cortese, al Maestro dell'Ovidio di Rimini, ad Alberto Maffei, altre ancora sono di grande qualità artistica.

contenziosi, garantiva i cerimoniali, stabiliva la procedura delle elezioni, teneva aggiornate le liste di gastaldi, guardiani e confratelli, conferiva ufficialità e legittimità al sodalizio. Era concepito per durare nel tempo, come ogni registro che nel tempo annota gli eventi: i fogli bianchi lasciati in fine, la volontà di tenere in un'unica legatura addizioni oltre il corpo originale del codice, inserendo anche le parti a stampa, sottolinea l'importanza e l'autorità di questo documento, non al pari delle altre carte, ma il documento di testa dell'archivio dell'arte o della confraternita. Tanto che di norma la mariegola non era conservata con il resto dei documenti, ma in un luogo separato, in una cassa particolare assieme ai documenti più importanti come le bolle papali e i privilegi²⁸.

Per la loro natura materiale e per essere da sole testimonianza di una parte di storia della cultura veneziana, solo le mariegole e non l'intero complesso archivistico, hanno avuto una fortuna collezionistica, specie tra bibliofili e cultori di patrie memorie. Con la caduta della Repubblica e la crisi economica e dei valori che l'avevano retta per secoli, Venezia e i suoi beni artistici furono svenduti per risanare finanze private o solo perché ora era permesso vendere. Non fecero eccezione le scuole che si liberarono di arredi, opere d'arte e argenti per ripartire il denaro fra i consociati o per pagare i debiti della scuola: dell'archivio e dei pochi libri l'unico pezzo di valore era la mariegola, spesso spogliata della decorazione in argento della legatura o privata delle pagine miniate che potevano avere un proprio mercato. Mariegole furono vendute dai pievani presso la cui parrocchia erano ancora conservate²⁹, alcune rimasero in casa degli ultimi gastaldi³⁰, altre presso qualche confratello fino alla vendita o alla donazione³¹, altre ancora dopo le soppressioni finirono sul mercato, acquistate da librai, antiquari³² e dal Museo Civico.

Collezionavano mariegole Teodoro Correr, Domenico Zoppetti, Agostino Corrier, Sante della Valentina, Cesare Augusto Levi, Giovanni Rossi, Emmanuele Cicogna, Girolamo Soranzo (cfr. in catalogo la rubrica STORIA): erano manoscritti di bella fattura e ancora facilmente accessibili in una Venezia affollata di libri e librai. Studiosi come Rossi³³ e Cicogna, collezionisti come Correr non potevano non avere interesse per questi documenti, testimonianze della vita sociale, economica, religiosa della città. Rossi³⁴ stesso si lamenta della scarsezza di mariegole originali delle arti, che non deriva solamente dallo scioglimento delle scuole, dalla confisca dei loro fondi per cui andarono disperse o distrutte, ma anche dalla periodica consuetudine delle magistrature competenti³⁵ di ritirare le mariegole vecchie per sostituirlle con nuove, aggiornate dai più recenti provvedimenti ed emendate. L'interesse è alto: gli studiosi cercano di procurarsi gli antichi statuti tanto che in alcuni casi si fanno copiare intere mariegole³⁶, le integrano con note, le aggiornano e raccolgono documenti su arti e scuole di devozione. Librai come Cesare Bonvecchiato, Gaetano Canciani, Pietro Milesi e Adolfo Cesare furono, soprattutto per Cicogna, ottimi intercettatori di mariegole sul mercato.

Collezionò mariegole anche il Museo Correr, che attualmente ne possiede 246³⁷, più le 14 che provengono dal Museo del Vetro di Murano (descritte nell'Appendice assieme alle 7 ancora conservate al Museo del Vetro di Murano). Quelle più pregevoli, dal 1880 fino a non molto tempo fa, erano

²⁸ Es. Cl. IV 21: nell'inventario del 1450 a c. 3^v viene descritta una mariegola (l'originale?) della scuola con legatura d'argento dorato conservata in una cassa di cipresso assieme a bolle papali e altri privilegi.

²⁹ Giovanni Boscaro, pievano di San Silvestro, vende cinque mariegole al Museo nel 1869; Sebastiano Casara degli Istituti Cavanis dona una mariegola nello stesso anno; padre Locatelli, parroco della chiesa di San Nicolò e San Raffaele dei Mendicoli, nipote dell'ultimo nicolotto della scuola, vende dopo la soppressione delle scuole quattro mariegole al rigattiere Tessarotto da cui le acquistò Cicogna.

³⁰ Si veda l'ultima acquisizione nel 2001 delle mariegole 224-227 dell'arte degli specchieri, rimaste in casa della famiglia Viamin-Coletti cui appartenne uno degli ultimi gastaldi dell'arte.

³¹ Cfr. ad esempio Cl. IV 224-227.

³² I librai antiquari come Bonvecchiato, Canciani, Morchio, Ongania, Piot, W. H. Unus, Rosen, Biondetti, Cellini e altri ancora.

³³ Rossi possedeva 12 mariegole.

³⁴ Cfr. Cl. IV 35, bifoglio inserito da Cicogna.

³⁵ Per esempio le terminazioni del 2 gennaio 1531 del Collegio dei V Savi e provveditori deputati del Consiglio dei X, e del 16 marzo 1674 dei Giustizieri Vecchi.

³⁶ Cicogna fa copiare le mariegole 42 e 123.

³⁷ Per una qualche confusione avvenuta nel cambio di alcune collocazioni, al numero 217 non corrisponde alcuna mariegola (cfr. *Libro delle classi* alla segnatura).

esposte al pubblico e facevano parte del percorso museale³⁸. Attualmente è esposta in Museo solo la legatura della mariegola 214 dell'arte dei calafati; le altre, per motivi di conservazione, sono collocate in apposite cassettiere. Luogo deputato alla conservazione di questi documenti sembra essere per eredità storica la Biblioteca del Museo Correr, che anche se perse molte occasioni di acquistare, incrementando le proprie raccolte, libri e oggetti, quando ancora i tempi erano favorevoli, ora deve affidare in qualche occasionale donazione per poter far riappropriare alla città quello che le apparteneva.

Le corporazioni di mestiere e le scuole di devozione regolavano la propria attività attraverso statuti o capitolari che a Venezia erano chiamati mariegole. Il nome probabilmente deriva dal latino *matricula* (diminutivo di *matrix*) ed indicava in origine solo l'elenco degli associati; era anche diffusa l'etimologia che faceva derivare il nome dalla corruzione delle parole madre (in veneziano *mare*) e regola³⁹. Gli statuti delle arti hanno una struttura più o meno fissa. Nel proemio, di norma presente, si incontra l'invocazione all'Onnipotente, a san Marco, al santo patrono, e vengono indicate le finalità che hanno portato alla costituzione della corporazione. A volte si trova notizia di unione tra due arti o tra scuola dell'arte e scuola di devozione a causa di difficoltà economiche e reciproche convenienze, oppure notizie di separazioni. Viene detto quando si tratta di una mariegola "renovada" o "restaurada", ossia quando viene riveduta, corretta e aggiornata alla luce di nuove delibere o di nuovi capitoli divenuti necessari rispetto alla mariegola vecchia. In alcuni casi si trovano informazioni anche su aspetti materiali, come la riscrittura del testo perché rovinato dal tempo o il rifacimento della legatura. Segue lo statuto vero e proprio, articolato in capitoli, partiti in argomenti principali: le norme per l'esercizio dell'arte, al fine di mantenere la qualità dei prodotti o del servizio, le norme per garantire la stabilità e lo sviluppo dell'arte, e infine i capitoli di carattere devozionale e morali a favore degli iscritti, con la serie degli obblighi assistenziali in un regime di mutuo soccorso. Segue l'approvazione dello statuto da parte della magistratura competente. Nelle mariegole originali, ossia quelle che realmente sono state utilizzate come libri ufficiali della scuola, le approvazioni hanno le firme autografe dei magistrati o del notaio. Talvolta, quando una mariegola viene rinnovata, si fa una copia della mariegola vecchia purgata dei capitoli abrogati, trascrivendo anche l'approvazione originale e le approvazioni delle integrazioni successive, poiché esse costituiscono gli atti più importanti della legittimazione stessa della scuola. Altre mariegole sono semplici copie, quindi mai impiegate ufficialmente nella vita della corporazione. Rispetto ai capitolari più antichi la struttura delle mariegole tende a offrire verso una normativa sempre più dettagliata che recepisce le delibere e le ordinanze delle magistrature che controllano l'attività dell'arte, mettendo in ombra la parte originale del documento. Queste parti prese in epoche successive aggiornano il contenuto della mariegola e la rendono un registro vivo, autorevole ed essenziale per l'attività dell'arte. Erano aggiornati anche gli elenchi degli iscritti e gli inventari dei beni posseduti dalla scuola. La mariegola, via via accresciuta, veniva perciò presentata regolarmente alle magistrature perché ne certificassero l'esattezza e la congruità con le leggi dello Stato.

Una struttura più diversa hanno le scuole di devozione, siano esse piccole o grandi, nate dal sodalizio di persone accomunate dalle devozione per uno stesso santo, la comune nazionalità o perché residenti nella stessa contrada. Anche se sottoposte all'obbligo del consenso statale, i confratelli potevano darsi liberamente regole per stabilire il proprio governo, le modalità d'ingresso nella scuola, i requisiti morali, la *tolella* da versare, il cerimoniale, gli obblighi devozionali e assistenziali, le sanzioni in caso di inadempienze. Anche qui troviamo un proemio con l'invocazione all'Onnipotente e al santo protettore e con l'indicazione della chiesa e dell'altare della scuola presso cui si teneva l'attività devozionale; a questo proposito nella mariegola possono trovarsi gli accordi fra le scuole e le istituzioni ecclesiastiche che le ospitano. Talvolta precedono lo statuto la vita del santo o la narrazione delle vicende, anche miracolose, che hanno dato origine alla congregazione. Proprio per l'esigua attività

³⁸ In apposite vetrine erano esposte, con poche variazioni e in base all'anno di acquisizione, le mariegole 21, 18, 137, 118, 113, 40, 92, 9, 124/1, 96, 97, 7, 117, 10, 95, 16, 44, 74, 19, 83.

³⁹ Ancora più fantasiosa l'etimologia presupposta in una indicazione presente nel codice 146, 28v (inventario del XV secolo): «marie riegola choi zolaï di arzentto choverta». Sull'organizzazione delle scuole e sulle mariegole cfr. tra gli altri i lavori di Sagredo, Levi, Monticolo, Brunello, Gramigna-Perissa, Manno, Ortalli.

normativa delle magistrature sulle confraternite di devozione, la mariegola si struttura in statuto e addizioni di nuovi capitoli; si aggiornano le liste dei confratelli e l'inventario dei beni della scuola, in cui a volte si incorre nella notizia dell'esistenza di altre mariegole.

La mariegola è una raccolta aperta di documenti organizzati in un codice concepito e realizzato in maniera tradizionale: fascicoli tenuti assieme da una legatura talvolta decorata; il materiale scritto prevalentemente utilizzato, soprattutto nelle parti originarie, è la pergamena; la scrittura, almeno fino al XVI secolo, è la gotica italiana, il cui uso è talora prescritto in un apposito articolo dello statuto; la decorazione è quasi sempre presente sia nelle forme più semplici e rozze sia in quelle più complesse e raffinate, che si attuano in iniziali ornate o istoriate e in pagine miniate poste prima dello statuto: di norma una crocifissione affrontata dalla raffigurazione del santo protettore.

Questa loro particolare natura pone seri problemi alla descrizione: codici costituiti da documenti originali o in copia vanno spiegati come unità librarie o come parte di una serie archivistica? Questa aporia ha un fondamento nei modi in cui si sono costituite le raccolte librarie e archivistiche moderne: ciascuna ha spesso inglobato fondi che sarebbero più propriamente spettati all'altra, le prime archivi di famiglia o di gruppi sociali, le seconde manoscritti storici e letterari. Ogni scuola aveva necessità di regolamentare le proprie attività e di raccogliere tutte le norme che la riguardavano emanate dalle diverse magistrature; per questo creava un proprio archivio talora affidato a un addetto. Le vicende storiche che hanno portato alla scomparsa o alla soppressione delle arti e delle confraternite di devozione⁴⁰ hanno provocato la dispersione e talvolta la distruzione degli archivi⁴¹, tanto che a Venezia possiamo trovarli, per intero o in parte, presso varie istituzioni o anche raccolte private: l'Archivio di Stato, l'Archivio Storico del Patriarcato, la Biblioteca Nazionale Marciana, le scuole ancora in attività e la Biblioteca del Museo Correr. Mentre in Archivio di Stato e nell'Archivio del Patriarcato si trovano anche le serie archivistiche, nelle biblioteche sono conservate solo le mariegole e qualche documento, per lo più in copia, riguardante le scuole.

Le mariegole sono il prodotto di un ente giuridico e unità di una catena documentaria in cui trovano la propria giustificazione storica e di ordinamento. L'interruzione della loro custodia da parte delle scuole ha provocato l'incompletezza delle serie archivistiche e ha fatto sì che le mariegole arrivate nelle biblioteche potessero anche essere considerate unità bibliografiche, perdendo la loro natura giuridica e diventando elementi isolati e ordinati all'interno di una raccolta o di un fondo.

La scheda di descrizione

Di fronte ad una tipologia documentaria per la quale non esiste alcun modello catalogafico, né codicologico né archivistico, si è ritenuto necessario elaborare una scheda che potesse dare un'idea precisa sia della struttura materiale che di quella testuale. L'obiettivo è stato perciò una catalogazione tra l'analitico e il sommario, che comprendesse e illustrasse i dati anagrafici del manoscritto e le notizie rilevanti della descrizione esterna e desse al tempo stesso un adeguato resoconto del contenuto.

Accanto al numero di collocazione si trova l'intitolazione dell'ente produttore. Le arti e le scuole di devozione sono intitolate rispettivamente al mestiere o al santo cui la scuola era devota. Nel primo caso si è scelto di indicare solo il nome dell'arte, rinunciando a specificare la sede, spesso diversa nel tempo e talvolta non identificabile con certezza. Per le scuole di devozione, di norma legate ad un'unica sede, accanto alla denominazione della scuola (o sovvegno, suffragio, fraterna, confraternita, congregazione, compagnia, società) si è indicata la chiesa in cui veniva praticata la devozione al santo protettore. In caso di ambiguità o di più intitolazioni presenti nei documenti, si è data la preferenza alla forma testuale più attestata all'interno della mariegola, facendo attenzione ai mutamenti del nome nel corso della storia della scuola.

⁴⁰ Cfr. M. Costantini, *L'albero della libertà economica. Il processo di scioglimento delle corporazioni veneziane*, Venezia 1987, e B. Bertoli, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia dal 1787 al 1810*, Venezia 2002.

⁴¹ Cfr. F. Cavazzana Romanelli-S. Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, Roma 2002, 1081-1122.

La datazione è nella maggior parte dei casi desumibile, anche con buona approssimazione, combinando scrittura e date presenti. Trattandosi di manoscritti compositi organizzati, accanto al primo nucleo si aggiungono documenti di tempi e mani diverse. La prima datazione è quella del corpo originario della mariegola ed è seguita fra parentesi dalla specificazione delle carte relative; segue l'arco cronologico delle aggiunte, accompagnato anche qui dalle carte relative, comprese le parti a stampa, per le quali vengono precisate carte e date.

Il materiale scrittoria può essere pergamena o carta, ma di frequente è misto. In genere, almeno il corpo originale è membranaceo, mentre i fogli aggiunti sono cartacei, come anche le guardie.

Le dimensioni sono espresse in millimetri e danno conto della parte originale, senza segnalare eventuali oscillazioni, spesso riscontrabili nelle parti più recenti.

Il numero delle carte indica la consistenza del codice e visualizza in numeri romani la quantità delle guardie anteriori e posteriori, in cifre arabe il numero complessivo delle carte del manoscritto.

Conclude questa parte la numerazione (cartulazione, paginazione o mista). Si indica dapprima quella antica, che comprende sia l'originale che quella aggiunta in tempi non recenti, segnalandone aggiunte ed omissioni; poi quella di restauro o apposta dagli autori del catalogo, a matita.

Il contenuto pone le maggiori difficoltà descrittive. Sono possibili due soluzioni estreme: la descrizione analitica di ogni singolo testo oppure una indicazione generale riassuntiva⁴². La prima avrebbe gonfiato il catalogo a dimensioni abnormi e aumentato tempi e costi di pubblicazione; la seconda, nella sua genericità, non avrebbe permesso neppure una visione minima del contenuto della mariegola. Per parte nostra si è ritenuto più adeguato articolare la descrizione tenendo conto di quella che è la struttura della mariegola e del significato storico-giuridico dei diversi gruppi di documenti. In particolare vengono segnalati: statuto, accompagnato da proemi che narrano le vicende costitutive della scuola, richieste di autorizzazione, suppliche e approvazione delle magistrature competenti; di rado sono presenti una vita o notizie del santo protettore; documenti della parte originale, aggiunti allo statuto; contratti fra scuole e capitoli di chiese o conventi, che concedono l'uso di strutture proprie; elenchi dei confratelli; inventari dei beni della scuola; addizioni, cioè i documenti aggiunti dopo la parte originaria (non sono descritte le parti a stampa); indici dei capitoli e delle parti prese (cioè delle delibere). Per ognuno dei blocchi di testo è stato dato il riferimento all'eventuale edizione. Concludono la descrizione interna le carte bianche (non sono comprese quelle delle parti a stampa).

Nella DECORAZIONE si è scelto di non descrivere analiticamente le miniature secondo una metodologia storico-artistica, cosa che avrebbe turbato l'equilibrio della scheda, ma di dar conto del tipo di ornamentazione, indicando solo il soggetto iconografico. La descrizione procede in ordine gerarchico: pagine illustrate, pagine ornate e iniziali (istoriate, abitate, figurate, ornate, calligrafiche, semplici). Viene segnalata la presenza di oro e la rubricatura. Sono descritte anche le incisioni.

La descrizione della LEGATURA è articolata in cinque sezioni: dati generali (datazione, materiali dei quadranti e della coperta, dimensioni), decorazione dei piatti e del dorso con descrizione degli eventuali ferri, decorazione metallica e fermagli, guardie e cucitura, infine i tagli. Come per altre tipologie di libri prodotti a Venezia anche le mariegole presentano legature di elevata qualità artigianale ed artistica. Questa tipologia di libro si allinea all'altra, non meno nota agli storici e ai bibliofili di materia veneziana, e cioè a quella delle commissioni dogali. In entrambi i casi si tratta di codici il più delle volte vergati con scritture chiare e lineari, illustrati da raffinate miniature ed elegantemente legati, che costituiscono un'opera libraria omogenea e di alta qualità. La legatura delle mariegole solitamente rifletteva all'esterno, nella maggior parte dei casi, la sua appartenenza alla confraternita con simboli appropriati o con la figura del santo a cui la scuola era intitolata.

Poche sono, in proporzione agli esemplari conservati, le legature di antica produzione che sono giunte fino ad oggi. Il motivo per cui siamo in presenza di legature molto tarde, realizzate soprattutto nel secolo XVIII, è dovuto alla continua necessità di riunire al testo originario nuove disposizioni, emanate sia dalla scuola stessa sia dalle magistrature della Serenissima che sovrintendevano alle varie corporazioni formatesi nell'area cittadina e lagunare. Perciò si rendeva necessario, di tanto in tanto,

⁴² Cfr. rispettivamente i lavori di Alessia Giachery e di Antonio Manno.

dover rifare la veste esterna che compattava il volume per poter mantenere assieme e custodire con le dovute attenzioni tutta la documentazione. Oltre alla necessità di codificare le nuove norme, il rifacimento della legatura era anche conseguenza dell'uso frequente, dettato dalla specificità del codice, che provocava danni da usura e meccanici per la continua sollecitazione a cui era sottoposto l'intero volume. A questo, ma certamente anche ad altri motivi accidentali, dobbiamo l'alta presenza di seconde e terze legature confezionate molto avanti nel tempo, mentre sono poche quelle confezionate per la prima volta. Molte legature sono state rifatte nel corso del secolo XIX in maniera piuttosto modesta, con interventi dovuti allo stato precario in cui si trovavano quelle originali; molte di esse furono probabilmente scardinate dal corpo del volume in quanto costituite da metalli preziosi, che dopo la soppressione delle scuole, decretata nel 1806, e la successiva dispersione dei beni di ogni singola istituzione, hanno attirato l'interesse di governi o di singole persone.

Con la schedatura di tutte le legature della presente raccolta è possibile avanzare alcune considerazioni sulla tipologia e sui materiali con cui esse sono state realizzate, nell'arco cronologico di circa cinque secoli. Per i materiali impiegati per la confezione si riscontra pressoché costante l'uso delle assi per i quadranti, certamente determinato dal fatto che il corpo dei codici era costituito, nella maggior parte degli esemplari, da fogli membranacei, bisognosi quindi di essere compattati con materiali solidi per far fronte alla forte costituzione igroscopica della pergamena stessa, facile ad ondularsi, e al fissaggio dell'apparato metallico.

La scelta della coperta poteva ricadere sul cuoio, poi decorato con impressioni in oro e a secco, o sul velluto, che faceva da fondo alla decorazione metallica; raramente vengono utilizzate stoffe preziose. Una tipologia decorativa, forse la più antica, era costituita dalla presenza del simbolo della confraternita, realizzato in metallo, quasi sempre prezioso, lavorato da abili argentieri e fissato sui piatti; un'altra tipologia prevedeva la realizzazione dei simboli della confraternita con ferri impressi direttamente sul cuoio, come per tutta la decorazione della coperta. La decorazione e la sua realizzazione era certamente determinata dalla scuola che commissionava la legatura e dalle sue intenzioni di dare un aspetto più o meno sontuoso e appariscente al volume.

Finora solo un circoscritto numero di legature, cinquecentesche e del primo Seicento, presenti nel fondo, è stato reso noto nel 1964 da Ilse Schunke nel suo saggio dedicato alla legatura veneziana e pubblicato nella raccolta di studi offerti a Tammaro De Marinis. Per la prima volta fu avviata una classificazione tipologica della legatura prodotta in ambito lagunare, condotta sull'analisi della rappresentazione artistica presente sulle coperte originali che ancora compattano mariegole e commissioni e che rappresentano i documenti primari dell'artigianato librario locale. Accanto ai noti esemplari cinque-seicenteschi ora sono stati descritti anche i poco conosciuti esemplari di legature del Seicento avanzato e del Settecento, di non meno rilevanza artistica. Tra le legature di lusso, elaborate con materiali preziosi, si ricorda quella della mariegola dei calafati, la quale più che una legatura può definirsi una custodia, in lamine d'argento fuso finemente lavorate dalla mano di un abile argentiere. Inoltre va anche segnalato il perpetuarsi della tipologia dei fermagli noti per essere indicati come "alla greca", di antica derivazione bizantina, assemblati da puntale e tenone; erano realizzati amplificando gli elementi costitutivi o con l'inversione del loro sistema di fissaggio sui piatti della legatura, con parti in cuoio e metallo o solo con metallo. È possibile anche individuare un gruppo di botteghe veneziane di legatoria, soprattutto per i secoli XVII-XIX. Le legature delle mariegole 67, 161 e 162 sono da ricondurre alla bottega del *Maestro delle grottesche*, mentre le 146 e 197 a quella del *Maestro delle piccole spirali*, ambedue attive a cavallo dei secoli XVI e XVII, come ha indicato la stessa Ilse Schunke. Per il secolo XVIII possiamo ascrivere ad un solo legatore le mariegole 8, 16, 47, 52, 61, 105, 127, 128, 141/1-2, 153, 190, 205, 221, 223, B. 26/228, IV L 10, IV L 12, IV L 19. Un secondo numeroso gruppo è costituito invece dalle mariegole 14, 24, 30, 43, 60, 64, 112, 126, 209/3, 220, 222, 226, dodici legature tra cui quelle con decorazione "macabra". Le legature 68, 84 e 91 sono accomunate dalla rotella segnata 68.1 e 91.1 e dal ferro 68.3 e 84.9. Le mariegole 20 e 158 condividono la rotella segnata 20.2 e 158.1 e il ferro 20.4 e 158.10. Le coperte delle mariegole 73 e 99 sono decorate con la stessa rotella indicata con 73.1 e 99.1. Le mariegole IV L 7 e IV L 13 si devono a un legatore veneziano attivo nel secolo XIX e sono decorate con le stesse rotelle segnate IV L 7.1, IV L 13.1, IV L 7.2 e IV L 13.3, e il ferro IV L 7.3 e IV L 13.5.

In appendice al volume (pp. 179-200) sono riuniti in 22 tavole i frottis dei ferri usati per decorare le coperte; precisiamo che non è stato possibile, per ragioni diverse, riprendere i ferri in parte occultati da cantonali, borchie o placche mediane e quasi tutti quelli impressi sui dorsi per le loro malagevoli posizioni. Sono stati inoltre omessi i ferri poco incisi o molto deteriorati sia per l'uso del volume sia per la poca impressione data al momento della stesura. Non sono state poi indicate le dimensioni di ogni singolo ferro, perché i frottis sono riprodotti rispettando le loro dimensioni reali.

Le vicende che hanno interessato il codice dalla sua produzione all'arrivo in biblioteca sono delineate nella STORIA. Di fatto la storia del codice inizia dopo lo scioglimento o la soppressione della scuola. Si riprende l'intestazione e si specifica la data di istituzione, la sede o le sedi (solo per le scuole di devozione), la chiesa in cui si teneva l'attività devozionale e il santo protettore (per le arti e i mestieri), le vicende principali (spostamenti, accorpamenti, separazioni) e le peculiarità dell'attività della scuola. Si segnalano le note di presentazione della mariegola agli uffici competenti, indizio questo che la mariegola è originale. Seguono possessori, antiche segnature, ex libris della Biblioteca (posto di norma sulla controguardia anteriore), notizie su restauri moderni. Non è stato indicato il segnacolo membranaceo, che è presente in ogni manoscritto.

Nella BIBLIOGRAFIA sono riportati in ordine cronologico solo quei contributi che abbiano citato e utilizzato il manoscritto. Si è rinunciato ad ogni pretesa di completezza.

La descrizione si conclude con il rinvio all'eventuale tavola: la raccolta di riproduzioni, organizzata in ordine cronologico, intende fornire non solo un corredo adeguato alle descrizioni, ma dare anche spunti di studio della miniatura a Venezia dal tardo Medioevo all'età moderna.

Un volume scritto in collaborazione implica la totale corresponsabilità degli autori per ogni sua parte e la difficoltà a stabilire nettamente i confini del contributo di ognuno. A fini pratici, tuttavia, gli autori si sono così suddiviso il lavoro: Barbara Vanin ha redatto in particolare le descrizioni delle segnature 1-110, dei codici di Murano in appendice e della parte storica dell'introduzione; Paolo Eleuteri quelle delle segnature 111-227, della parte tecnica dell'introduzione e dell'indice. A Gabriele Mazzucco si deve la descrizione di tutte le legature, la realizzazione dei frottis e le indicazioni relative alla legatura nell'introduzione. Le riproduzioni delle tavole sono state eseguite da Barbara Vanin.

Molte sono le persone cui siamo debitori in varia misura di consigli, suggerimenti e aiuti. Teniamo in particolare a ringraziare: Gabriele Mazzucco, che ha messo liberalmente a disposizione le sue conoscenze in materia veneziana; Lorena Dal Poz, che ci ha dato preziosi suggerimenti in ambito storico-artistico; Sabrina Trovò per aver letto e corretto il nostro testo; Patrizia Desolei, che ha condotto per noi utili ricerche bibliografiche; Vladimiro Rusca per la sua disponibilità e per le notizie sulle mariegole di Murano; Francesco Bernardi per le sue competenze araldiche; Massimiliano Cadamuro per la sua disponibilità in materia di riproduzione digitale di documenti. Di controlli e indicazioni specifiche siamo debitori a Lorenzo Coletti, Monica Donaglio, Attilia Dorigato, Alessia Giachery, Piero Lucchi, Camillo Tonini, Silvio Veronese, Maria Cristina Zanardi, Cristina Zanatta. Il personale della Biblioteca del Museo Correr è da segnalare per la sua paziente collaborazione.

Introduzione al catalogo in corso di stampa B. Vanin, P. Eleuteri, *Le Mariegole*, con la collaborazione di G. Mazzucco, Venezia, Marsilio, 2006, pp. XI-XX.